

Anno XCIX - numero 4 aprile 2025

Duomo
di Monza



il duomo

Periodico della Parrocchia di San Giovanni Battista in Monza

Poste Italiane Spa - Spedizioni in A.P. - D.L.353/2003 (conv in L. 27/02/2004 n.46) art.1 comma 2, DCB Milano



Sommario

- 3 “A ogni morte di Papa” *[Mons. Marino Mosconi]*
- 4 Cronaca di aprile
- 11 “Ubi (...) Petrus, ibi Ecclesia” *[Don Roberto Colombo]*
- 13 Il crocifisso del Duomo e la visita di papa Francesco a Monza *[Anna Lucchini]*
- 15 “I cantastorie del Duomo di san Giovanni” *[Maria Giovanna Motta]*
- 17 “Dominica in Palmis/Responsorium pro Graduali in Benedictione...” *[M.° Giovanni Barzaghi]*
- 19 La fine della vita e il fine vita: il suicidio medicalmente assistito... *[Don Roberto Colombo]*
- 21 “Et in unum Dominum Iesum Christum” *[P. Roberto Osculati]*

Hanno collaborato

Mons. Marino Mosconi, Don Cesare Pavesi, Fabio Cavaglià, Alberto Pessina, Piergiorgio Beretta, Fernanda Menconi

Un grazie particolare a chi distribuisce “Il Duomo” cartaceo

“A ogni morte di Papa”

La nota espressione, comune nella nostra lingua, evidenzia un fatto raro, estremamente dilazionato nel tempo e del tutto eccezionale nel suo verificarsi. In questi anni, soprattutto a partire dalla morte di Giovanni Paolo II, l'evento del decesso del pontefice ha anche assunto un tono mediatico e politico (con la convergenza di gran parte dei *leaders* di tutti Paesi del mondo a Roma) veramente straordinario e impressionante. **Come credenti non dobbiamo** tuttavia lasciarci suggestionare da questa prospettiva, pur interessante, connessa alla dimensione pubblica della Chiesa, ma **interrogarci sul senso di fede dell'evento della morte di quello che noi sappiamo essere il successore di Pietro.**

Sentivo la necessità di questa riflessione qualche giorno fa quando, tornando da Roma per una riunione, mi sono recato nella Basilica Papale di Santa Maria Maggiore per pregare sul sepolcro del Santo Padre Francesco, temendo di dover sfidare code interminabili (e di perdere il treno); in realtà tutto è stato molto veloce, il clamore mediatico si era già depositato e i turisti presenti sembrano inconsapevoli della presenza di quell'umile, ma preziosa memoria della morte di un papa, appena avvenuta.

Questo mi ha condotto a pormi una domanda: cosa resta davvero in noi dell'esperienza della morte di papa Francesco? **Come questa nutre la nostra fede?**

Credo che non possiamo che riferirci, per rispondere a questa domanda, al mistero della Pasqua. Il Santo Padre Francesco ha avuto la grazia di salutare i fedeli proprio il giorno di Pasqua e di morire il giorno dopo, nel secondo giorno dell'ottava della risurrezione del Signore: un dono per lui e per la Chiesa, un invito a connettere strettamente queste due esperienze.

«Tu sei Pietro e su questa pietra edificherò la mia Chiesa» (Mt 16,18), così disse Gesù all'apostolo Simone dopo che questi aveva fatto professione della sua fede (notiamo, non aveva compiuto un'impresa speciale, ma semplicemente e umilmente aveva professato ciò che né carne né sangue erano in grado di fargli comprendere). L'essere pietra è quindi una vocazione, una chiamata che viene dal Signore e ha come fine l'edificazione della Chiesa, che è opera di Dio e che a Lui solo appartiene. Quell'immagine, la pietra (Pietro, Cefa), nel mistero della Pasqua, richiama anche un altro passo della Scrittura, quelle parole del salmo 117 (118), 22 che diventano, nella fede cristiana, espressione della vittoria di Gesù sulla morte: «la pietra scartata dai costruttori è divenuta la pietra d'angolo».

La pietra, quindi, non è soltanto immagine di stabilità e solidità, ma evoca la vicenda di Cristo, compreso il suo essere stato stoltamente scartato. Pietro, il principe degli apostoli, è chiamato a partecipare proprio di questo destino: essere scartato, per divenire poi riferimento di un edificio nuovo. Il suo successore non può non partecipare di questo destino: il rifiuto, l'incomprensione del mondo, per essere unito alla Passione di Gesù e quindi anche alla sua risurrezione, alla Sua vittoria sulla morte.

La morte del Santo Padre in questo anno 2025 ci ha permesso di vivere più a fondo la Pasqua di Gesù, di comprenderla meglio, di accoglierla come prospettiva per la nostra vita.

L'anno giubilare, il Giubileo della Speranza, sembra superficialmente ammutolito da questa esperienza di dolore (la morte), ma in realtà trova in essa nuovo vigore: diventa consegna a Dio e alla Sua volontà.

Il nostro Duomo non manca di segni che ci ricordano di papa Francesco, dal crocifisso venerato nella nostra chiesa (oggi in controfacciata) che campeggiava quel 25 marzo 2017, quando celebrò la

santa Messa al Parco di Monza, **alla sede** (la sedia) da lui utilizzata in quella occasione e conservata oggi nella torre longobarda, **ma il segno più bello che unisce ogni chiesa al successore di Pietro è proprio la memoria della Pasqua e della nostra partecipazione a essa, mediante il battesimo e l'Eucaristia.**

Il piccolo segno del cero pasquale, che nella notte di Pasqua annuncia la speranza cristiana, incedendo nella chiesa immersa nel buio dove risuona l'annuncio: "lumen Christi", richiama proprio l'inserimento nel tempo (riporta la prima e l'ultima lettera dell'alfabeto greco: alfa e omega, per indicare la totalità del tempo e l'anno corrente, il 2025, per ricordare la nostra attualità) di questo disegno d'amore (i cinque grani d'incenso ricordano le cinque piaghe di Cristo e quindi la sua Passione), che non avrà mai fine. Quest'anno, per la realizzazione del cero, ci siamo affidati alla preghiera e alle mani di umili monache di clausura, che lo hanno decorato con i segni della nostra storia: la Corona Ferrea, la croce di Agilulfo, l'immagine di san Giovanni Battista (così come raffigurato nella statua che campeggia nella facciata del Duomo). Si tratta di un discreto invito a considerare come la Pasqua è il dono di un Dio che si è fatto carne e quindi storia, condividendo le pagine luminose e oscure del nostro esistere, per aprirle a speranza di vita eterna.

In questo mese di aprile ci siamo congedati da papa Bergoglio; anche i cosiddetti novendiali con il 4 maggio sono ormai finiti, ma la memoria della sua opera resta con noi. Tanti uomini e donne, oggi come ieri, sperimentano di essere in questo mondo come pietre scartate, non riconosciute per il loro valore, gettate via, partecipi della banalità del materiale inutile (e quanto ci ha parlato, papa Francesco, di questo scarto), ma il destino di gloria di Gesù, il figlio di Maria, che da pietra scartata è divenuto la pietra angolare di un nuovo edificio, apre a tutti prospettive inedite di speranza ("pellegrini di speranza"). Nelle tenebre dell'oggi, anche le più dense, brilla la fiammella di un cero acceso, che diventa presagio della luce piena che ci attende: la ragione stessa della nostra esistenza, come comunità cristiana, come parrocchia, è quella di far sì che questa luce raggiunga tutti gli uomini e le donne del nostro tempo e della nostra città. Questa è la vera eredità di Pietro, questa è la vera missione della Chiesa.

Questo succede, per chi crede, "a ogni morte di papa"! Facciamo memoria del Dio della vita. Si tratta di una verità che non ritorna certo soltanto in occasione della morte del pontefice, ma proprio la consapevolezza della comune condizione umana transitoria – anche il romano pontefice muore – è invito a considerare il comune invito ad affidarci a una "speranza che non delude".

*Il vostro parroco,
monsignor Marino Mosconi*

Cronaca di aprile

2 mercoledì – Precetto pasquale per le Forze Armate. Oggi, alla santa Messa delle ore 10, il nostro Duomo si è riempito di molti giovani che spendono la vita al servizio del Paese nelle Forze Armate. Il territorio monzese non conosce presenze significative di militari addestrati per la guerra, ma principalmente di chi opera nelle forze dell'ordine, al servizio della legalità e della sicurezza. Il fatto che questi uomini e donne chiedano ancora oggi di vivere con un atto esplicito di fede la loro Pasqua è un dono del cielo, per il quale dobbiamo riconoscere anche ai loro cappellani, che hanno partecipato alla concelebrazione. Siamo ben contenti di avere pregato con loro in Basilica, che è memoria viva di come il servizio dell'autorità (la Corona Ferrea) deve ispirarsi alla logica d'amore della croce (il Santo Chiodo). *[Mons. Arciprete]*

4 venerdì – Via Crucis con i testi del poeta Luzi. “La Passione. Via Crucis al Colosseo”, un testo poetico scritto da Mario Luzi in occasione della Pasqua 1999 e letto durante la liturgia celebrata al Colosseo da san

Giovanni Paolo II il Venerdì Santo di quell'anno, è stato scelto per ricordare il grande poeta a vent'anni dalla morte e animare una intensa rappresentazione organizzata dalla “Casa della Poesia di Monza”, con la partecipazione del “Coro Parrocchiale Santa Cecilia – Concorezzo” e di alcuni lettori. Una riflessione e la benedizione dell'Arciprete del Duomo, monsignor Marino Mosconi hanno congedato il pubblico intervenuto numeroso e commosso. *[Annina Pennati Putzu]*



6 domenica – Santa Messa presieduta dal Commissario di Terra Santa per il nord Italia e successivo incontro.

La celebrazione eucaristica ha avuto luogo alle ore 10 presso la chiesa sussidiaria di san Pietro martire; all'uscita, un banchetto proponeva oggetti in legno d'ulivo e profumi realizzati nei laboratori artigianali. Alle

ore 11.30, presso il salone “Il Granaio”, si è svolto un momento di dialogo con padre Gianluigi Ameglio, al quale alla fine sono



state consegnate le offerte, frutto di rinunce, raccolte durante la Quaresima dai bambini del catechismo e dagli adulti nel contenitore posto in fondo al Duomo. Il religioso è stato tante volte in Terra Santa, dove da ottocento anni sono presenti i

francescani (trecento frati di sessanta nazionalità) che hanno la responsabilità di cinquanta santuari. Il vero dramma è che non c'è una sola vittima, ma tutti soffrono. La guerra che sta distruggendo Gaza ha portato

escalation di violenza, anche a Gerusalemme e Betlemme, la perdita di lavoro per trecentomila palestinesi e il clima insostenibile spinge all'emigrazione.

Nella complessità della situazione, la Chiesa aiuta la gente nel bisogno e tiene

vivi luoghi educativi in cui convivono cristiani e musulmani. *[Marina Seregini]*

“Ancora insieme verso la Pasqua” (incontro di riflessione per le famiglie). Alle ore 17.30 sono ripresi i tanto attesi incontri del “gruppo famiglie”. Da tempo, soprattutto le famiglie più giovani, chiedevano di riorganizzare un momento di preghiera e di condivisione specifico per loro. L’incontro, organizzato e condotto da monsignor Mosconi, che ha visto la partecipazione di circa quindici famiglie, si è svolto nella modalità di preghiera itinerante in luoghi significativi per la meditazione quaresimale in preparazione alla santa Pasqua. Il gruppo ha iniziato il suo “pellegrinaggio” partendo dal salone dell’oratorio per spostarsi poi nel giardino della Casa del Clero, in cripta e, infine, nel giardino dell’abitazione dell’Arciprete. Tornati in salone, dopo un breve momento di conoscenza e di condivisione dell’esperienza, i convenuti si sono trattenuti per un aperitivo, durante il quale coppie giovani e meno giovani hanno avuto occasione di parlare tra loro. Tutti hanno riconosciuto che sono momenti importanti per la comunità da riproporre, se possibile, anche in altri periodi dell’anno. [Gioia Dalla Chiesa Sorteni]

7 lunedì – Esecuzione “Stabat Mater” di Pergolesi e “Jesu’s blood never failed me yet” di Bryars in Duomo. Nell’ambito della rassegna “Monza Music Meetings”, alle ore 21, l’“Orchestra da Camera Canova”, diretta da Enrico Pagano, ha offerto in Basilica una straordinaria esecuzione canora e musicale, che ha unito (a proposito di incontri) l’indimenticabile interpretazione del dolore di Maria per il Figlio Gesù, data dalla versione del Pergolesi dello “Stabat Mater” al povero canto di un senzatetto inglese, che con voce chiaramente segnata dalla sua condizione di povertà, ma singolarmente intonata, manifesta la sua fiducia nella Passione di Cristo (il Suo sangue, che non tradisce). Il percorso si è concluso con la

ripresa delle parole del senzatetto da parte di molti cantori disseminati nell’assemblea, che si sono raccolti sul presbiterio per poi rifluire ai propri posti: tutti i presenti hanno avuto così l’impressione di sentirsi parte viva di questo dolore straziante, ma anche della speranza che esso esprime. Un aiuto a vivere questo anno giubilare: pellegrini di speranza. [Mons. Arciprete]

11 venerdì – “Il Duomo racconta”. Nell’ambito di questo ciclo annuale di incontri, alle ore 21 ha avuto luogo una rappresentazione teatrale, a cura degli allievi del liceo classico e musicale statale cittadino, dal titolo: “I cantastorie del Duomo di san Giovanni”. I ragazzi hanno prestato la loro voce a eminenti figure storiche, indissolubilmente legate alla vicende della nostra Basilica: Paolo Diacono, Bonincontro Morigia, Matteo da Campione, la regina Teodolinda e Bianca Maria Visconti, inframezzati dagli interventi all’organo del maestro Matteo Riboldi; in un’unica serata sono stati così ripercorsi suggestivamente dieci secoli di storia (dalla fondazione del primo *oraculum* al Concilio di Trento). [Alberto Pessina]

12 sabato – Conferenza: “Da Zanetto Bugatto a Bramante e Leonardo”. Oggi si è concluso con successo il ciclo di incontri: “Oltre la Mostra”, dedicato all’analisi e valorizzazione del polittico ricostituito di Stefano De’ Fedeli: un percorso culturale che ha coinvolto studiosi, appassionati e visitatori, offrendo un’occasione unica per scoprire i dettagli e le storie dietro questa opera d’arte e il suo autore. Quest’ultimo appuntamento ha visto Pietro Cesare Marani, professore onorario del Politecnico di Milano, raccontarci il *milieu* culturale lombardo fra il XV e il XVI secolo, nella Lombardia di artisti del calibro di Zanetto Bugatto, Bramante e Leonardo da

Vinci. Si ringraziano tutti coloro che hanno partecipato e contribuito a rendere questi incontri un momento di confronto e crescita culturale. Per rimanere aggiornati sui prossimi eventi e iniziative del "Museo e Tesoro del Duomo di Monza", vi invitiamo a seguirne i canali ufficiali (www.museoduomomonza.it). [Viviana Baioni]

13 domenica – Le Palme. Nella nostra parrocchia, questa giornata che apre la Settimana Santa è stata particolarmente sentita. Alle ore 10, dalla chiesa distrettuale di san Pietro martire, si è snodata la processione alla volta del Duomo, dove è seguito alle ore 10.30 il solenne Pontificale. Bambini e ragazzi della catechesi, sulle note della celebre antifona gregoriana intonata dalla Cappella Musicale, mutuata dal salmo 24 (23): *"Púeri Hebræorum, portantes ramos olivárum, obviiavérunt Dómino, clamántes, et dicéntes: Hosánna in excélsis"*, imitavano con i ramoscelli d'ulivo tra le mani la folla dei fanciulli ebrei. È questo il "cammino che cambia il mondo", come ha ricordato Monsignor Arciprete nell'omelia: dall' *"Osanna"* al *"Crucifige"*; sono questi i due volti di Gerusalemme, ma anche della città di Monza: c'è chi riconosce il Signore e chi lo condanna. Fare memoria una volta all'anno del racconto della Passione (quest'anno tratto dal Vangelo secondo Luca) è perciò un modo per chiederci dove siamo noi, dentro lo svolgersi di questa vicenda straordinaria. [Alberto Pessina]

Santa Messa in occasione del "Lions day". I "Lions" di Monza e della Brianza

hanno voluto concludere la mattinata del loro incontro nella Basilica del Duomo per la santa Messa di mezzogiorno, che li ha visti protagonisti nei momenti più significativi: la liturgia della Parola e la loro preghiera. Toccante è stato l'intervento dell'Arciprete che, durante l'omelia di questa domenica delle Palme, ha voluto sottolineare come deve essere correttamente inteso il servizio: "C'è un modo generico di fare ogni tanto del bene, ma questo è solo filantropia isolata. Quale è il servizio che ci cambia? Quello che diventa stile di vita, che si evidenzia nei suoi gesti e che ci accompagna tutta la vita". È questo l'augurio che ci ha rivolto monsignor Marino Mosconi: poter vivere la nostra vita come servizio. [Roberto Pessina]



14 lunedì – "In cruce pro homine". Alle ore 21 si è svolta la serata: "Pellegrini di speranza sulla via della croce" che fa parte di questo ciclo, annualmente proposto il Lunedì Santo, in preparazione alla Settimana Santa e alla solennità pasquale dal "Centro Culturale Talamoni". Nella suggestiva cornice della chiesa di san Pietro martire un pubblico



numeroso e attento ha seguito lo svolgersi dell'evento, introdotto dalla vicepresidente Paola Scaglione. La serata ha visto interventi musicali di *"Alchimia Vocal Ensemble"* polifonico diretto da Beatrice De Rosa, intervallati da letture di brani di vari autori (tra cui Rebora, Merini, Péguy e Ungaretti) da parte di Cecilia Peloso, attrice e regista amatoriale e la meditazione conclusiva di monsignor Marino Mosconi.

[Marina Seregini]

17 giovedì, 18 venerdì, 19 sabato, 20 domenica – Triduo pasquale e santa Pasqua.

Anche i ragazzi del catechismo, in particolare i cresimandi e i comunicandi, il Giovedì Santo hanno partecipato alla santa Messa nella Cena del Signore, vivendo due momenti a loro dedicati. All'inizio della

celebrazione, hanno presentato gli Oli Santi che nella mattinata l'Arcivescovo ha consacrato nella santa Messa del Crisma, alla quale hanno partecipato, insieme a nostri sacerdoti, i giovani del gruppo degli accoliti; alla lavanda dei piedi, dodici ragazzi hanno rivissuto quel gesto unico e straordinario che il Maestro compì nel Cenacolo mentre istituiva l'Eucaristia. Al termine, un piccolo gruppo di fedeli ha prolungato la preghiera con una veglia all'altare della Reposizione, facendosi guidare da un testo predisposto per l'occasione dai vescovi italiani per tutte le parrocchie del nostro Paese. Il Venerdì Santo ha visto non solo la numerosa partecipazione all'azione liturgica della Passione del Signore, ma soprattutto a una intensa *Via Crucis* giubilare intitolata: "La speranza non delude". La processione serale, con partenza dalla parrocchia di san Gerardo al Corpo, ha attraversato il centro della città per

concludersi, come di consuetudine, in Duomo. La risposta delle comunità parrocchiali è stata davvero straordinaria per la quantità di presenze e per il clima concentrato di preghiera. Le meditazioni sono state il compimento di un cammino durato per tutta la Quaresima: ogni venerdì le chiese della Città hanno vissuto questo pio esercizio a partire dalla Bolla di indizione dell'Anno

Santo: *"Spes non confundit"*, con sei percorsi intitolati: "Salve Croce, unica speranza". La Veglia pasquale, quest'anno, ha visto la sottolineatura particolare del cero pasquale, che è stato a p p o s i t a m e n t e commissionato alle Sorelle Clarisse della comunità di Milano: testimoni di pace sul luogo della tragedia della scuola di Gorla, in piazza dei

Piccoli Martiri (bombardamento dell'ottobre del 1944), le suore testimoniano speranza e riconciliazione con il loro lavoro e la preghiera. Hanno realizzato il cero decorato



con le immagini iconiche della nostra Basilica: la riproduzione del san Giovanni Battista bronzeo posto in facciata, della Corona Ferrea e della Croce di Agilulfo. Benedetto e acceso durante il solenne canto del preconio, il cero è simbolo di Cristo risorto, risplende per tutto il tempo di Pasqua, fino a Pentecoste, e da esso in occasione della celebrazione dei battesimi vengono accese le candele che si consegnano ai genitori a simboleggiare l'illuminazione del dono della fede. *[Don Cesare Pavesi]*

21 lunedì – MUORE PAPA FRANCESCO.

Alle ore 9.47 di questa mattina, Sua Eminenza, il Cardinale Kevin Joseph Farrell, Camerlengo di Santa Romana Chiesa, ha annunciato con dolore la morte di Papa Francesco, con queste parole: "Carissimi fratelli e sorelle, con profondo dolore devo annunciare la morte di nostro Santo Padre Francesco. Alle ore 7:35 di questa mattina il Vescovo di Roma, Francesco, è tornato alla casa del Padre. La sua vita tutta intera è stata dedicata al servizio del Signore e della Sua chiesa. Ci ha insegnato a vivere i valori del Vangelo con fedeltà, coraggio ed amore universale, in modo particolare a favore dei più poveri e emarginati. Con immensa gratitudine per il suo esempio di vero discepolo del Signore Gesù, raccomandiamo l'anima di Papa Francesco all'infinito amore misericordioso di Dio Uno e Trino".

23 mercoledì – Santo Rosario e santa Messa decanale a suffragio del Santo Padre. Oggi, nella Basilica di san Giovanni Battista di Monza, il Decanato si è riunito per una liturgia in suffragio di papa Francesco, guida umile e coraggiosa del nostro tempo. Anche noi Alabardieri abbiamo voluto essere presenti in uniforme, nel segno della nostra appartenenza e del nostro servizio. La celebrazione eucaristica è stata preceduta dalla recita del santo Rosario nella Cappella

della Madonna, ed è stata vissuta in un clima di intensa commozione; l'emozione era palpabile nell'aria, segno di una comunità unita nella preghiera e nel ricordo. Tante erano le autorità presenti, sia civili che militari. All'inizio, l'Arciprete ha dato lettura del saluto inviato dalla comunità islamica di Monza, un gesto di fraternità e rispetto che ha dato ulteriore profondità spirituale al momento. L'omelia è stata pronunciata da don Roberto Colombo, che con parole semplici e forti ha saputo tracciare un ritratto



autentico del Santo Padre, della sua fede vissuta e donata. Con grande sensibilità da parte di monsignor Mosconi, sull'altare era presente la sedia utilizzata da papa Francesco nel 2017 in occasione della celebrazione nel Parco di Monza. A concludere la cerimonia, il canto del *Regina Caeli* ha elevato l'assemblea in un raccoglimento solenne, suggellando con bellezza e devozione la preghiera di suffragio. Anche noi oggi, come sempre, abbiamo onorato la funzione in silenzio, con dignità e onore, consapevoli che ogni gesto, ogni passo, ogni presenza discreta rappresenta qualcosa di più profondo: una testimonianza viva di fede e servizio; abbiamo voluto affidarci a quella stessa speranza che ha guidato papa Francesco nel suo pontificato: una Chiesa che cammina accanto agli ultimi, che serve senza clamore, che crede nel potere dell'amore. *[Corpo Alabardieri]*

25 venerdì, 26 sabato e 27 domenica – Pellegrinaggio degli adolescenti a Roma e FUNERALI DEL ROMANO PONTEFICE.

In questi giorni abbiamo vissuto questa esperienza intensa e profonda, insieme agli altri oratori di Monza. Della parrocchia del Duomo eravamo solo in tre, e proprio questa piccola presenza ci ha fatto sentire ancora più responsabili e coinvolti. Siamo partiti alle 4 del mattino, assonnati, ma carichi di entusiasmo, e dopo un lungo viaggio siamo arrivati nella capitale. Dopo esserci sistemati in Fiera all'EUR, abbiamo partecipato alla *Via Lucis*: un momento di preghiera e riflessione, che ci ha

aiutato a entrare nel clima del pellegrinaggio. Il secondo giorno è stato il più toccante: abbiamo partecipato al funerale di papa Francesco in Piazza San Pietro, vivendo un momento di Chiesa universale che ci ha profondamente segnati. Poter salutare il Santo Padre, in mezzo a migliaia di giovani, è stato un privilegio che ci ha fatto riflettere sul significato della fede vissuta con autenticità. Nel pomeriggio abbiamo attraversato la Porta Santa della Basilica di San Giovanni in Laterano con il nostro Arcivescovo e lì ci siamo fermati a pregare, sentendoci parte di una tradizione viva e piena di speranza. L'ultimo giorno, prima del ritorno, abbiamo partecipato alla santa Messa domenicale nella Basilica di San Paolo Fuori le Mura. Tornati a casa, ci siamo resi conto che, pur essendo solo in tre, abbiamo vissuto qualcosa di grande: a volte non conta il numero, ma la profondità con cui si vive un evento; abbiamo camminato insieme ad altri adolescenti da tutta Italia, condividendo preghiera, fatica e gioia. Questo Giubileo ci ha fatto capire quanto sia importante essere testimoni della fede nella



quotidianità, anche quando si è in pochi. È stata una tappa preziosa del nostro cammino, che ci ha lasciato il desiderio di continuare a cercare, a credere, e a metterci in gioco, con cuore aperto e spirito vivo. [Lorenzo Larosa]

27 domenica – Vespri “battesimali”. La seconda domenica di Pasqua viene anche tradizionalmente detta “*in Albis depositis*”:

nei primi secoli della Chiesa, infatti, era questo il giorno in cui i catecumeni, battezzati nella notte di Pasqua, deponevano la veste bianca (che avevano indossato per tutta l'Ottava). In questa stessa giornata, anche la nostra comunità ha voluto fare

memoria del sacramento del battesimo, “il fondamento di tutta la vita cristiana, il vestibolo d'ingresso alla *vita nello Spirito* (*«vitae spiritualis ianua»*), e la porta che apre l'accesso agli altri sacramenti”, come ci ricorda il Catechismo della Chiesa Cattolica (II 1,1). Ciò è avvenuto durante la preghiera dei Vespri delle ore 17, presieduti dall'Arciprete emerito, monsignor Silvano Provasi: al termine del cantico del *Magnificat*, il Capitolo dei Canonici, seguito dai fedeli, si è recato in processione al battistero, intonando le litanie dei santi; davanti al fonte sono state rinnovate le promesse battesimali ed è seguita l'aspersione con l'acqua benedetta, collocata per l'occasione in un prezioso bacile donato alla nostra parrocchia da papa san Giovanni XXIII. È stata poi ripetuta la giaculatoria “Gesù misericordioso, confido in Te”, che ha permesso ai presenti di lucrare l'indulgenza nel giorno che papa san Giovanni Paolo II nel 2000 dedicò alla Divina Misericordia. La liturgia si è conclusa con il canto dell'antifona *Regina Caeli* all'altare della beata Vergine del Rosario. [Alberto Pessina]

“Ubi (...) Petrus, ibi Ecclesia”

Don Roberto Colombo

Viene di seguito pubblicato il testo dell'omelia pronunciata in Duomo da don Roberto Colombo, accademico pontificio e sacerdote in servizio nel nostro decanato, lo scorso 23 aprile nel corso della celebrazione eucaristica delle ore 18 in suffragio del Sommo Pontefice.

In questi giorni dell'Ottava ripetiamo anche noi, nella liturgia, quanto dicevano gli undici Apostoli e i discepoli che erano rimasti con loro a Gerusalemme dopo la Pasqua: «*Surréxit Dominus vere, et apparuit Simóni*»; davvero il Signore è risorto ed è apparso a Simone (Lc 24, 34). **All'alba di lunedì, il Risorto è apparso anche agli occhi di papa Francesco e gli ha sussurrato: «Vieni e seguimi» (Mc 10, 21) nel Regno eterno di Dio. Così è stato. Continuiamo la preghiera per lui, come ci ha sempre chiesto: «Per favore, non dimenticatevi di pregare per me».**

Jorge Mario Bergoglio **ha seguito Gesù con una dedizione incondizionata a Lui, come Pietro.** Lo ha fatto da battezzato, da prete, da vescovo, infine da romano pontefice. Così, per dire di papa Francesco parliamo di Pietro, della “pietra” che sola dà solido valore a ogni pontificato, e non ci uniamo al coro dei tifosi di maniera né al vociare dei critici impietosi

i secondi non dimentichino che “*de mortuis nihil nisi bonum*” (dei morti niente si dica se non il bene [da loro compiuto]).

La persona di Simon Pietro è indissolubilmente legata alla risurrezione del Signore che è storicamente inseparabile dalla figura del primo Apostolo. Anche ora, due millenni dopo la prima e unica Pasqua, Cristo risorto non sarebbe al centro della fede e dell'annuncio della Chiesa al mondo senza la testimonianza oculare del pescatore di Cafarnaò: non uno scriba, un dottore della legge, un raffinato teologo del tempio, nulla di questo, ma un certo Simone, figlio di Giovanni e fratello di Andrea. Era dunque uno sconosciuto, originario di Betsaida, estraneo a Gerusalemme e alla sua *élite* religiosa, è entrato nella storia della salvezza e della Chiesa. Un galileo un po' rozzo nelle maniere (si trovava a suo agio nel maneggiare anche la spada; cf. Gv 18, 10), contestatore

aperto di alcune affermazioni e gesti di Gesù (e per questo da Lui rimproverato con l'appellativo di “satana”; cf. Mc 8, 31-33), ritroso nel compromettersi nello scontro tra Gesù e il potere mondano (cf. Gv 18, 15-18.25-27), eppure portato a commuoversi al pari di un bambino (come gli uomini forti, Pietro ha pianto in segreto sul proprio peccato; cf. Lc 22, 62) e, soprattutto, capace di amare sconfinatamente



che si contendono il palcoscenico di questi giorni. Ai primi si addice l'antico detto “*laudibus extollere adfligit et laudatorem et laudatum*” (esagerare con gli elogi umilia sia chi loda che chi viene lodato);

Gesù: «Signore, tu sai che io ti amo» (Gv 21, 15-17).

Ogni papa porta con sé sulla cattedra di Pietro alcuni di questi limiti e pregi umani dell'Apostolo, che si uniscono alla grazia di

Dio nel forgiare il suo pontificato. Non è necessario né opportuno evocarli in quella sorta di autopsia spirituale e pastorale che riempie freneticamente gli spazi massmediatici di queste ore con voci e penne indiscrete. Sono impressi nella nostra memoria. È quanto basta.

Il lavoro dei collaboratori di questo Santo Padre è stato bello, appassionante, ma non facile. **Papa Francesco ha rivoluzionato il metodo più che la sostanza, i tempi prima dei modi, la comunicazione rispetto alla documentazione, la comprensione davanti alla precisione.**

Questa sera abbiamo il cuore pieno di tristezza, ma anche di gioiosa speranza e di profonda gratitudine per il duecentosessantacinquesimo successore di Pietro. Il Signore risorto si rende presente e i nostri occhi lo riconosceranno allo spezzare del Pane eucaristico – come abbiamo ascoltato dal capitolo XXIV del Vangelo di Luca – perché la nostra fede non è precariamente

appoggiata su fragili sentimenti e labili emozioni, ma tenacemente fondata su una pietra, una roccia che è stata posta da Cristo stesso, fino alla consumazione dei secoli: il primo Pietro, il Pietro che ha concluso il suo ministero sulla terra ieri l'altro, e un altro Pietro che ci sarà donato tra non molto tempo, per confermarci nella fede.

Non siamo convenuti qui solo per una simpatia verso un uomo venuto da lontano che ha saputo subito conquistarla con le sue parole e i suoi gesti sorprendenti. Di questo siamo stati testimoni anche noi monzesi durante la sua indimenticata celebrazione al

Parco nel 2017. Sì: **è stato facile volere bene a un papa come Francesco**, anche quando ci ha sferzati per correggerci e scossi per svegliarci dal sonno della coscienza, **ma non è questa la ragione profonda della nostra presenza silenziosa e orante, qui; non lo è neppure una cortesia ecclesiale**, un galateo cristiano che vuole che si preghi per ogni defunto, vicino o lontano che sia dalla nostra mente e dal nostro cuore, per il solo fatto che le persone che ti sono accanto fanno anch'esse questo. Per un pontefice non è così: non si prega per una devozione, un adempimento formale o un trasporto spirituale, che possono essere presenti o mancare in noi. **Per il papa si prega anzitutto per una concezione genuina della fede cattolica che riconosce in lui l'unità della Chiesa in Cristo, con Cristo e per Cristo.**



Se la vostra pazienza me lo consente – vi chiedo scusa per questo *addendum* – vorrei chiudere con le lapidarie e asciutte parole di sant' Ambrogio (a Monza siamo romani di rito, ma ambrosiani di

cultura) a commento del Salmo 40 [41]: «**Ubi ergo Petrus, ibi Ecclesia: ubi Ecclesia, ibi nulla mors, sed vita aeterna**» (S. Ambrosii, Enarr. in XII psalmos davidicos, PL 14, 1134). Dove c'è Pietro, lì c'è la Chiesa: dove c'è la Chiesa non c'è più la morte, ma la vita eterna. La seconda parte della frase, spesso dimenticata nelle citazioni, ci dice che **la fine della vita terrena di papa Francesco è stato il fine, lo scopo di tutto il suo ministero petrino, la missione suprema della Chiesa a lui affidata: offrire al mondo dominato dalla violenza e dalla morte l'unica vita che non tramonta, la Pasqua eterna.**

Il crocifisso del Duomo e la visita di papa Francesco a Monza

Anna Lucchini

Grazie all'occasione della visita del Santo Padre Francesco, Jorge Mario Bergoglio, nel parco di Monza, fu allestito un imponente palco nei pressi di Villa Mirabellino e, con grande onore, il Duomo mise a disposizione dell'allestimento un importante Crocifisso, che venne collocato dietro all'altare, dove il Papa celebrò la santa Messa, il 25 marzo 2017.

Si tratta di un'opera del XVI secolo di scuola lombarda, rappresenta Cristo a grandezza

raffiguranti rispettivamente Maria e san Giovanni e due piccoli angeli cherubini, gli unici ancora oggi accanto alla croce. Quest'allestimento venne smembrato prima della Seconda guerra mondiale, e i due santi adoranti vennero abbandonati nella soffitta sopra la sala della biblioteca, e la croce in seguito fu appesa un po' nascosta in controfacciata, entrando in Basilica sulla destra.

Nei secoli fu più volte rimaneggiata,

ridipinta fino a far credere che fosse una scultura lignea del millesettecento; si era quindi persa la sua importanza come opera d'arte, era rimasta quella votiva: una fila di candele accese nella penombra della chiesa facevano fluttuare i capelli ormai poco vaporosi.

L'imminente arrivo di Sua Santità ha risvegliato l'interesse su quest'opera, nuovamente oggetto di considerazione: si è



naturale con una chioma di capelli veri. In origine era sospeso al centro dell'arcone della cappella maggiore, dove rimase sino al 1721, poi fu trasportato nella cappella di santo Stefano da dove fu nuovamente spostato, nell'Ottocento, per far posto all'armadio della croce delle reliquie, dove era custodita la Corona Ferrea. Sicchè, il grande Crocifisso trovò una nuova sede, di fronte alla cappella di santa Caterina d'Alessandria; il nuovo alloggiamento prevedeva l'esposizione accanto alla croce di due statue lignee dipinte,

reso quindi necessario un intervento conservativo, che ha previsto solo un rapido *restyling* e non un restauro completo volto al recupero del *film* pittorico originale in alcune zone nascosto da spesse ridipinture. La situazione dell'opera, però, è apparsa subito chiara alla dottoressa Ilaria Bruno della Soprintendenza e all'architetto Carlo Capponi che in accordo con monsignor Provasi hanno compreso che era necessario anche un consolidamento del *film* pittorico. Siamo quindi intervenute con una prima



spolveratura per eliminare i depositi di polveri, quindi con una pulitura con emulsioni grasse atte a rimuovere, senza compromettere la patina originale, solo i depositi incoerenti. Contemporaneamente con un'emulsione grassa con aggiunta di Tea, abbiamo alleggerito ed eliminato dove possibile alcune ridipinture soprattutto sul costato, recuperando la lacca rossa originale utilizzata per simulare il sangue.

Poi ci fu il momento del trasporto, sotto gli

occhi vigili di monsignor Leopoldo Gariboldi, quando la grande croce fu messa in una cassa bianca alla volta del Parco. Non posso tacere che restaurare un Cristo in croce a grandezza naturale e di tale bellezza di intagliato sia un'esperienza commovente, che va aldilà dell'approccio tecnico scientifico di un restauro; in qualche modo si instaura un'empatia emotiva piuttosto forte nel momento in cui ti prendi cura di questo corpo martoriato in tutto simile al vero, nel colore livido della pelle, nel costato dilatato, nelle ginocchia magre dalle ossa prominenti, nel dolore composto del viso scavato. Si prova quella commozione che l'artista voleva suscitare negli spettatori, quella *pietas*, spesso dimenticata. Sono emozioni molto forti, difficili da comprendere, forse per chi non ha mai avuto un rapporto così diretto con un'opera d'arte come quello che ha un restauratore o un artista.

Ricordando con immensa commozione il Santo Padre sorridente davanti a un milione di persone, mentre celebrava la santa Messa sullo sfondo del grande Crocefisso del Duomo di Monza, con un lieve sorriso di emozione, porto nel mio cuore il ricordo che una piccola parte di me, il mio lavoro che amo e a cui mi sono sempre dedicata, era là, a contribuire a quella scenografia immensa, se pur offuscata dalla grandezza del Santo Padre.

Come umile cittadina lo ringrazio per l'esempio di coraggio, d'amore per tutti gli uomini, e per la sua lotta spesso solitaria per la pace su questa terra che preserva dignità al genere umano e difende questo meraviglioso mondo che abbiamo tutti contribuito a creare in miliardi di anni e che per puri interessi economici può essere distrutto per sempre.

Grazie, papa Francesco, per il tuo coraggio e i tuoi insegnamenti.

“I cantastorie del Duomo di san Giovanni”

Maria Giovanna Motta

Dopo interessanti e dotti interventi su tematiche inerenti la nostra Basilica, il ciclo “Il Duomo racconta” ci propone una serata diversa, speciale: una rappresentazione teatrale e musicale degli allievi del liceo

di Teodolinda, che la dedicò a san Giovanni a Modicia.

Segue **Bonincontro dei Morigi**, più esauriente, che **paragona la rivelazione di Dio a Giacobbe a quella della colomba-Spirito Santo a**

Teodolinda. “*Modo*” dice la colomba, “*Etiam*” risponde la Regina. Da qui il nome del luogo del santuario, *Modoetiam*, da cui deriva quello attuale della città.

Interviene poi **Teodolinda. Racconta che papa Gregorio la lodò per la sua opera di conversione dei Longobardi e le inviò, oltre a numerosi doni, la corona che era stata dell'imperatore Costantino, contenente**

Zucchi, classico e musicale.

La scena si svolge lungo la navata centrale, in cui un disinvolto menestrello cantastorie introduce e funge da collegamento tra personaggi in costume d'epoca che hanno avuto un ruolo nella storia della Basilica; essi si succedono raccontandone fin dall'inizio i momenti significativi.

I musicisti, veramente molto bravi, sono dislocati, con una scelta originale, in differenti punti della chiesa e si alternano agli interventi dei personaggi con le loro suggestive esecuzioni.

All'inizio prendono la parola gli storici: **Paolo Diacono** nella sua

“*Historia Langobardorum*” ci dà notizia della data di fondazione del Duomo (595) da parte

le reliquie della croce di Cristo.

Con tutti questi beni ha costituito il tesoro che lascerà al santuario di Modoetia, per avere la protezione di san Giovanni sul suo popolo.

Poi la dama-spirito della Corona Ferrea confronta il suo glorioso passato, in cui cinse un lungo elenco di re e imperatori, tra cui

Carlo Magno, Federico Barbarossa e Napoleone, con il suo presente, in cui se ne sta tranquilla nella cappella degli Zavattari, risvegliandosi solo quando viene mostrata ai visitatori, donne e uomini comuni.

Continua Bonincontro: nel 1300 grandi donazioni furono fatte

dai fedeli e i canonici insieme al Comune decisero di avviare la ricostruzione della



Basilica; racconta che durante i lavori accaddero fatti miracolosi: molti lavoratori furono salvati dai pericoli, per merito di san Giovanni.



Poi si presenta **Matteo da Campione**, che **alla metà del 1300 ha realizzato la facciata:** orgoglioso, ne descrive i particolari.

In seguito, **Bianca Maria Visconti** narra che il padre **Filippo** volle celebrare le sue nozze con **Francesco Sforza** con una grande opera d'arte: la **cappella degli Zavattari**, sulle cui pareti sono dipinte le storie di **Teodolinda** in quarantaquattro quadri. Lì riposa in un sarcofago la Regina.



La chiesa rimane in stile gotico fino al 1500: san Carlo Borromeo prima e suo nipote Federico poi ci elencano le modifiche operate per adeguare la Basilica alle riforme del Concilio di Trento.

Il primo allunga l'abside, crea un coro posteriore e commissiona affreschi, tra cui lo spettacolare "Albero di Jesse", opera dell'Arcimboldi, apre la piazza di fronte al Duomo; il secondo fa costruire il campanile, coprire le capriate con volte in muratura, affrescare le pareti con decori barocchi e altre figurazioni.

Il menestrello cantastorie sottolinea che, da allora, furono fatte solo opere di restauro e consolidamento. L'ultimo intervento è stato sulla facciata, che tre anni fa è riapparsa nel suo aspetto originario.

Infine, **Teodolinda**, **Bianca Maria** e la dama della Corona invitano i "modoeziensi" a custodire e proteggere questo luogo santo e a godere delle sue bellezze, della sua arte, della sua storia.

Le possenti note dell'organo, suonato dal maestro **Riboldi**, chiudono la scena finale.

I testi sono di **Valeriana Maspero**, saggista appassionata di storia monzese e la regia di **Silvano Ilardo**, che ha saputo mettere in evidenza la bellezza del Duomo.

Il numeroso pubblico ha accolto con favore la rappresentazione, molto applaudita, e ha apprezzato l'impegno dei partecipanti, che sono riusciti a valorizzare testo e musica.

Iniziative come questa sono utili ad avvicinare i giovani, e non solo loro, alle proprie origini storiche, religiose e artistiche e a farli sentire

veramente parte di una comunità.

“Dominica in Palmis / Responsorium pro Graduali in Benedictione Palmarum / et Graduale [Offertorio] in Missa / di Gio. Zucchinetti”

Maestro Giovanni Barzaghi

Questo è il titolo completo del brano di Giovanni Zucchinetti, manoscritto 11 della Biblioteca Capitolare del Duomo di Monza, **che la Cappella Musicale ha recuperato e che da anni propone**, appunto, **durante la celebrazione della Domenica delle Palme**.

Non sono molte le composizioni, appositamente scritte dai Maestri della Basilica nei secoli, ancora utilizzabili nella “moderna” liturgia riformata.

La Cappella Musicale da sempre si è fatta promotrice del recupero e della valorizzazione del cospicuo patrimonio musicale composto appositamente per la Basilica monzese, utilizzandolo in liturgia, o – nel caso di brani non più adatti – in concerto. Il valore delle esecuzioni “antiche” a Monza è testimoniato dalle cronache dell’epoca, soprattutto nel Settecento, quando si legge che “si partiva da Milano per partecipare alle solenni liturgie del Duomo di Monza, officiate con grande sfoggio di musiche: strumenti e cantori”. Gli scritti del tempo parlano di una solennità, e di una maestria dei musicisti impiegati, addirittura superiori a quelle della stessa Cattedrale di Milano.

L’alta considerazione in cui era tenuta la musica per la liturgia a Monza, è testimoniata dal servizio ivi prestato da numerosi e illustri musicisti, che concorrevano per il posto di Maestro di Cappella (Giovanni Domenico Rivolta, nel Cinquecento, famosissimo anche nell’ambiente milanese; Gasparo Pietragnua nel Barocco; tutta la famiglia degli Zucchinetti, che, a cavallo fra il Settecento e i primi dell’Ottocento, prestarono servizio, alternandosi). Perfino Giuseppe Verdi, nel 1834, concorse per questo posto: “le condizioni erano principesche” scrive ventenne, in una lettera. Solo un’offerta simile fattagli dai concittadini di Busseto, che non volevano perderlo, gli fece decidere di non

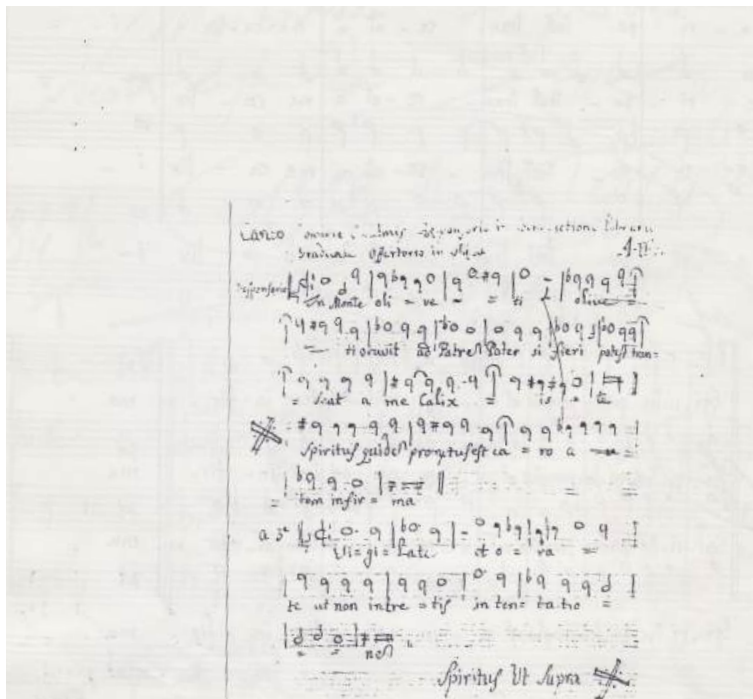
accettare il posto, dopo aver vinto il concorso della Fabbriceria. L’incarico lo assunse, tra il 1820 e il 1828 anche suo suocero, Feliciano Strepponi, padre di Giuseppina, seconda moglie di Verdi.

Ecco perché **la qualità delle musiche composte per le liturgie monzesi risultano di grande bellezza**: il linguaggio è dei più moderni per l’epoca; sono di grande espressività e impatto sonoro, in sublime fusione con i sacri testi, di volta in volta musicati.

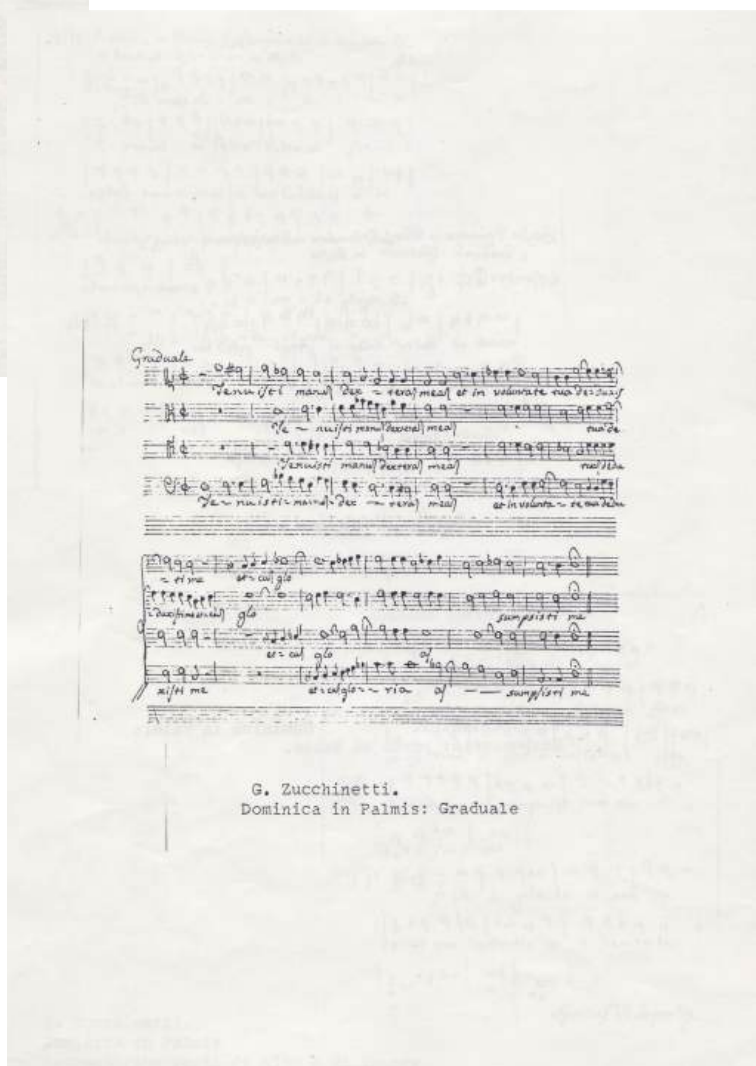
Quest’opera dello Zucchinetti ne è una prova: un linguaggio ricco, forbito, con una totale aderenza al testo sacro. L’autore ne interpreta tutte le sfumature e le valenze espressive. Annoveriamo il responsorio “*In monte oliveti*”, dal Vangelo di Matteo (capitolo XXVI), il graduale “*Tenuisti manum*”, dal salmo 72 e l’offertorio “*Improperium*”, dal salmo 68.

Tutti i brani sono composti in modo minore (re), l’antico *Protus*, una delle tonalità/modalità più cariche di intima espressività, sia nell’uso antico che in quello settecentesco. Interessante la scelta di usare, per tutti i brani, un’unica “ambientazione” espressiva, appunto re minore. Pur essendo composizioni per momenti diversi della celebrazione delle Palme, **il fatto dà all’opera un’unità compositiva ed espressiva che lega i tre brani**.

Soluzioni armoniche (sonorità) **a volte ardite e inaspettate, sottolineano la drammaticità di alcuni segmenti testuali**, che, a tratti, sfociano in accorata preghiera. La drammaticità dell’offertorio è sottolineata da una velocità di esecuzione davvero molto sostenuta, e da passaggi carichi di intenso *pathos*.



G. Zucchinetti
Dominica in Palmis
Responsorio: parte di canto



G. Zucchinetti.
Dominica in Palmis: Graduale

La fine della vita e il fine della vita: il suicidio medicalmente assistito è la risposta?

(II parte)

Don Roberto Colombo

Continua dal numero precedente...

Occorre distinguere tra “ideazione suicidaria” (il processo di pensare, considerare, desiderare o pianificare il suicidio) e “tentativo/i” o “attuazione” di suicidio (comportamento fisico teso a conseguire intenzionalmente la propria morte che esita oppure non sortisce nel decesso; nel secondo caso può essere reiterato).

A queste distinzioni consolidate, si aggiunge oggi la categoria del “medicalmente assistito”, carica di quella plurivocità – più francamente, ambiguità – che connota l’aggettivo “assistito/a” nell’etica e nella giurisprudenza sanitaria, come quando viene predicato dell’aborto (“interruzione volontaria della gravidanza” è oggi sinonimo di “aborto non spontaneo medicalmente assistito”) e della fecondazione in vitro (inclusa nella cosiddetta “procreazione medicalmente assistita”).

Assistere – nel senso etimologico (dal latino *ad-sistĕre*: stare accanto a qualcuno, sostenerlo, soccorrerlo, confortarlo) e in quello del senso comune – **non è prendere parte *ab imis* a un’azione, così che essa sia necessariamente causata da un mio intervento** e non possa avvenire altrimenti, **ma bensì essere eventualmente chiamati a latere quando le circostanze o le conseguenze dell’azione lo rendano opportuno.**

Inoltre, la ulteriore qualificazione “medicale” dell’assistenza in relazione

all’atto suicidario la qualifica agli occhi del cittadino come un atto sanitario (dal latino *sanare*; agire in funzione dell’essere, divenire o ritornare “sani”), e, come tale, connotato *prima facie* da un’intrinseca positività legata allo statuto professionale, etico e sociale della medicina: servire, custodire e promuovere la salute e la vita di ogni soggetto umano.

La *mission* del medico e dell’infermiere è scolpita da oltre due millenni nel pensiero e nell’agire di questi uomini e donne che sono stati spesso chiamati ad “assistere” tutti nei diversi scenari della vita e della morte, pur non schierandosi con nessuno e senza prendere parte a eventi negativi per la vita e la salute, né condividere in scienza e coscienza ciò a cui assistevano. La medicina militare e dei sanitari che operano come volontari nei teatri di guerra, quella del lavoro rischioso e degli sport potenzialmente pericolosi, e le stesse *équipe* di pronto soccorso sul territorio chiamate a prendersi cura di vittime di atti intenzionalmente etero- e autolesivi, sono esempi di questo. Questa *socially valuable mission* è un mandato sostenuto da un amplissimo consenso di tutte le componenti della società, che per questo investe ingenti risorse pubbliche e private nella formazione di professionisti sanitari altamente qualificati, nella ricerca medico-scientifica e nella gestione del sistema sanitario. Un consenso che è però minato ogniqualevolta il cittadino percepisce che possa scemare una tutela e promozione incondizionata della propria vita e salute, anche solo in particolari circostanze e condizioni

psicofisiche in cui egli o i propri cari e amici possano venire a trovarsi. **Il rapporto fiduciale paziente-medico non è solo questione di scienza** (certezza della competenza nell'atto medico), **ma anche, soprattutto di moralità** (certezza nel bene dell'atto medico).

La medicina è tentativo di rispondere – di fronte alla sofferenza – a una domanda umana, non di esaudire ogni richiesta dell'uomo. La sofferenza (che include il dolore fisico e psichico, ma non si esaurisce in esso) pone ultimamente e ineludibilmente una “domanda” di senso, di comprensione del significato, che non deve essere scambiata con ogni (o la prima) “richiesta” di aiuto, come la petizione di fuga dalla prigione nella quale il sofferente si sente ingiustamente rinchiuso. I verbi rogandi latini *quaero* e *peto* ci aiutano a trovare il centro di gravità del dolore, della sofferenza e dell'invocazione della morte: **non “la fine della vita”, ma “il fine della vita” è ciò che tiene in equilibrio l'uomo.** Si tratta di un equilibrio psicofisico e spirituale sempre precario, provvisorio, ma capace di non far crollare la vita. Di questo **la cura medica e infermieristica è un presidio indispensabile, che richiede però di essere integrato in una “relazione di cura” più ampia e profonda, che coinvolge la tenerezza dell'amore, la forza dell'amicizia e la certezza della fede pasquale** che sola sa dischiudere un orizzonte anche quando cala la notte della vita terrena. **La terapia del dolore e il complesso delle cure dette “palliative” sono il**

confine – sempre più allargato quanto a condizioni cliniche trattabili e a numero di pazienti da assistere, ma non travalicabile – **oltre il quale la medicina non si deve avventurare nell'intervenire** sui malati inguaribili, gravemente disabili e drammaticamente sofferenti.

È, questo, il suo altissimo contributo professionale e umano a una “cura integrale” che contribuisce, come l'esperienza in numerosi centri di molti Paesi documenta, a ridurre fortemente la richiesta di porre fine alla vita e a lasciare spazio alla domanda sul fine della vita, alla quale la medicina scientifica e biotecnologica non può dare una risposta, proprio perché **il senso della vita e della morte non sono una domanda clinica, ma filosofica e religiosa.** Qui la medicina ritrova le sue origini e il movente che ne ha fatto, lungo i secoli, non solo una scienza bioempirica e un'abilità iatrotecnica, ma una dimensione dell'umanesimo trascendente.

Karl Jaspers nel suo saggio “Il medico nell'età della tecnica” ricorda il celebre detto di Ippocrate “*iatròs philósophos isótheos*” (“Il medico che è anche filosofo diventa pari a un dio”) e precisa: «Con ciò non si allude a chi si limita a studiare filosoficamente, ma al medico che agisce, che è filosofo mentre, nel fluire della vita, facendo il medico, pensa secondo norme eterne» (tr. it., Milano: Cortina 1995, p. 3). **Sul confine della vita, l'uomo-malato e l'uomo-medico hanno bisogno di un'alleanza per l'eternità, non di un compromesso per la morte.**

“Et in unum Dominum Iesum Christum”

Padre Roberto Osculati

In occasione dei 1700 anni dal primo concilio ecumenico della Chiesa tenutosi a Nicea nel 325 che portò alla prima dichiarazione di fede, abbiamo chiesto a padre Roberto Osculati, Ordinario di Storia del Cristianesimo presso la Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Catania, di offrirci un commento al Simbolo niceno-costantinopolitano negli articoli mensili di questa rubrica, nel corso del 2025.

La fede cristiana nella sua espressione canonica **esige l'appartenenza a una lunga tradizione biblica**, che risale alle origini dell'umanità, ne segue lo sviluppo e guarda a una condizione definitiva.

La colpa, la sofferenza e la morte hanno oscurato la condizione primitiva di giustizia e di grazia. È iniziata e ricomincia sempre in ogni essere umano una vicenda individuale e collettiva di contraddizioni e di sofferenze. La legge di natura proclama il primato delle condizioni originarie, ma esse diventano irraggiungibili di fronte al prevalere della superbia e dell'impotenza di ogni essere umano; l'elezione di Israele e la legge di Mosè propongono un difficile cammino di redenzione, attraverso le osservanze morali e rituali. Infine la legge rovescia le sue condanne anche su coloro che ne esaltano la forza; essa mette in luce la debolezza di ogni essere umano, che si illude di compiere un bene sempre di nuovo lontano. La profezia di Israele mostra questa contraddizione insuperabile e attende per secoli un nuovo inizio; sono necessarie una nuova creazione e una nuova legge. **Un Maestro, un Signore, un Figlio, un Sacerdote avrebbe raccolto in sé il dramma di tutta l'umanità e l'avrebbe portato a compimento in tutti gli eventi della Sua esistenza esemplare.** La fede di Israele attende questo nuovo ordine

della storia umana con l'evento del Messia, di Colui che è consacrato Re per una universale redenzione. La sublimità ormai inarrivabile della legge naturale, la maestà arcigna, ma impotente della legge mosaica, la protesta dei profeti e dei salmi sono la preparazione a un evento nuovo; esso dovrà trasformare tutti gli esseri umani che l'accolgono come una rivelazione nuova del Padre e Creatore di tutto l'universo.

Un piccolo gruppo di pescatori, contadini e artigiani della Galilea ritenne di individuare questa figura universale in un oscuro Carpentiere delle loro colline. Iniziò così un itinerario che doveva condurli a una sempre più profonda identificazione con Lui. La Sua attività andava spogliata da tutte le immaginazioni più ingenue e doveva liberarsi da ogni illusione di successo mondano. **In Lui, piuttosto, appare la semplicità della natura libera dalla colpa e da ogni forza distruttiva,** mentre la legge che impone la regola e punisce la trasgressione diviene una forza che sana l'anima e il corpo. Il Dio delle tempeste, dei terremoti, delle conquiste e delle guerre, delle elezioni esclusive e delle condanne rivela il Suo volto di Padre di tutti. **Oltre la legge divina della natura, della morale e del culto, appare il Figlio; Egli è in comunione totale con il Padre, ma anche con tutti i Suoi figli infiniti dispersi nel**

mondo. Una famiglia universale trova la sua nuova origine nel Figlio, partecipe della realtà suprema del divino e insieme della carne e del sangue di tutti i Suoi fratelli dell'umanità.

La verità di Dio si rivela nell'umanità dell'Eletto, che insieme condivide l'origine di ogni realtà positiva e la concretezza difficile dell'umano. La totale comunione con il divino è insieme solidarietà con il difficile cammino di ogni essere umano condotto dalla natura sviata e impotente alla grazia delle origini e della fine. **La fede degli antichi compagni del Messia galilaico ritiene di aver trovato la strada che conduce all'incontro tra due realtà spesso considerate in contraddizione: la sublimità incomparabile di Dio e la problematicità dell'umano.** La via che conduce alla comunione tra due poli estremi è la presenza concreta del Padre nel Figlio e con il Figlio. La Sua umanità, l'amicizia con Lui, la condivisione delle Sue azioni superano l'abisso che sembra dividere due estremi. Anche la colpa, il dolore e la morte non appaiono come termini di un cammino senza speranza. **Il Figlio, che è proclamato Dio da Dio: Luce da Luce, Figlio Unigenito, è diventato carne umana sulle vie del mondo di tutti;** ha condiviso la condizione dei figli dispersi fino alla morte, ma ha mostrato la via per uscire da tutti i labirinti in cui la vita umana sembra avvolgersi. La carne sofferente, peccatrice e morente è stata accolta, perdonata, soccorsa, guarita; non è

stata disprezzata, processata e condannata, ma soccorsa, istruita, guarita dal Figlio a nome del Padre, che in Lui ha rivelato la sua vera natura di Creatore e Salvatore dell'umanità. **La stretta unione del Messia di Nazareth con la natura divina è la radice della Sua potenza universale** ed è accompagnata dalla sua condivisione dell'umanità fino alla sofferenza della croce.

Da questa fede, concreta e messa duramente alla prova, nasce la testimonianza della Chiesa delle genti, come è testimoniata dagli Atti degli Apostoli. Dal suo primitivo contesto ebraico il buon annuncio, l'evangelo della nuova giustizia per grazia, deve essere proclamato a tutti. La sapienza nuova della fede in un dono universale e gratuito deve prendere la via dei popoli: anche essi sono in attesa di un proclama di concordia, di comunione, di speranza rivolto a chiunque. Un mondo apparentemente arrogante e corrotto, non può rimanere estraneo a una promessa concreta di redenzione. **Il Figlio dell'unico Padre deve diventare Maestro di tutti, Redentore dei suoi simili** senza limiti di culture, razze e tradizioni; anzi, **per l'apostolo Paolo la nuova creazione, che compie l'opera della natura e della legge, è la costruzione del corpo universale di Cristo nella vita quotidiana di tutti coloro che accolgono l'evangelo del Figlio** esemplare. La Sua umanità è la garanzia fondamentale della comunione con il Padre, fonte di ogni vita e liberatore dalla colpa e dalla morte.

L'albero della vita

ACCOLTI NELLA NOSTRA COMUNIA'

Bianchini Dafne Resina Madeleine

Carretta Matteo

Fossati Martina

Lucente Ottavia

Vallone Eleonora

Veneruso Elia Rosario

HANNO FORMATO UNA NUOVA FAMIGLIA

Recusani Andrea e De
Amorim Azevedo

RITORNATI ALLA CASA DEL PADRE

Bellucci Giuseppe

Casadio Paolo

Lopez Gonzales Julia

Impellittere Stelvio

Zarardelli Giovanna

Pozzi Maria

CALENDARIO

Domenica 11 maggio

– ore 15.30 in Duomo – s. Messa di **PRIMA COMUNIONE**

Giovedì 22 maggio

PELLEGRINAGGIO CITTADINO A CARAVAGGIO

– ore 20.30 – s. Rosario all'aperto

– ore 21 – s. Messa in Santuario

Venerdì 23 maggio

Vigilia della memoria di MARIA SS. AUSILIATRICE

davanti all'affresco della Madonna dell'Aiuto

– ore 15 – s. Rosario per e con gli ammalati; *segue*

– ore 15.30 – s. Messa

Domenica 25 maggio

– ore 15.30 in Duomo – s. Messa con **S. CRESIME**

Venerdì 30 maggio

PELLEGRINAGGIO PARROCCHIALE GIUBILARE ALLA MADONNA DELLE GRAZIE

– ore 20.30 – ritrovo all'OASI di S. GERARDO con inizio del s. Rosario

cammino verso il santuario; segue

– ore 21 – s. Messa in Santuario

*È possibile scaricare questo numero de "Il Duomo"
dal sito parrocchiale: www.duomomonza.it*

Autorizzazione del Tribunale di Monza
3 Settembre 1948 - N. 1547 del Reg.

Direttore responsabile: MARINO MOSCONI
Edito da Parrocchia San Giovanni Battista - Monza

Stampa:
Develoop S.r.l
Via Col di Lana, 18
20900 Monza (MB)